

Francesco Grelle

CANOSA ROMANA

in appendice

A. Giardina e F. Grelle
La tavola di Trinitapoli

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

FRANCESCO GRELLE
Canosa romana

© Copyright 1993 by «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 19 - Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore

ISBN 88-7062-782-9

INDICE

Premessa p. 9

GLI ORDINAMENTI NELL'ETÀ DELLA ROMANIZZAZIONE

I. La Daunia e Canosa	
1. Le fonti	» 15
2. Gentes e populi	» 15
3. L'organizzazione territoriale agli inizi del III secolo	» 20
4. L'assetto istituzionale nell'età della seconda guerra punica	» 26
II. La Peucezia	
1. La dissoluzione dell'ordinamento unitario.....	» 33
2. I popoli e le città durante il III e il II secolo .	» 37
3. L'organizzazione municipale e la fine dell'identità peuceta	» 42

IL MUNICIPIO CANOSINO

III. Strutture economiche, dinamiche sociali, forme giuridiche	
1. Canosa nella guerra sociale	» 51
2. La destrutturazione delle civitates daune	» 64
3. Il riordinamento in municipio	» 82
4. Il sistema municipale e lo sviluppo dell'economia schiavile	» 89
IV. Una carriera esemplare	
1. L'epigrafe	» 107
2. I profili istituzionali del documento	» 109
3. Tettidiano e il ceto di governo canosino	» 115

V. La deduzione della colonia	
1. Le fonti	» 121
2. Erode Attico a Oricum	» 123
3. Erode Attico e il gruppo dirigente antoniniano	» 125
4. Le forme giuridiche della deduzione	» 128
5. Erode Attico e Canosa	» 131
6. La politica coloniarica di Antonino Pio	» 133
7. Gli effetti della deduzione	» 136
VI. I confini	
1. La formazione del territorio canosino	» 145
2. Le tracce	» 148
CANOSA E L'APULIA TARDOANTICA	
VII. L'ordinamento provinciale	
1. Province e regioni	» 161
2. La gerarchia delle città nell'Apulia et Calabria	» 162
3. Il primato economico di Canosa	» 170
4. La diocesi canosina	» 174
5. L'assetto vicanico	» 176
VIII. Iudices e tribunalia	
1. Una nuova epigrafe lucerina	» 181
2. Secretarium e tribunal	» 182
3. Gli excursus del governatore e l'amministrazione della giustizia	» 182
4. La pubblicità del processo	» 185
Appendice	
A. Giardina, F. Grelle	
La tavola di Trinitapoli: una nuova costituzione di Valentiniano I.	
1. Il ritrovamento	» 193
2. Il testo	» 206
3. Il dettato normativo	» 208
4. La prima prefettura di Sex. Claudius Petronius Probus	» 214
5. La politica fiscale di Valentiniano I	» 219
6. Moderatio e mansuetudo	» 230

7. L'adventus del governatore	» 234
8. L'organizzazione paganica	» 244
Indici	
Le fonti	» 255
I popoli, le città	» 271

PREMESSA

Un disegno anonimo della fine del XVI secolo, conservato nella Biblioteca Angelica a Roma, offre una suggestiva immagine di Canosa alle soglie dell'età moderna. L'abitato si presenta come un modestissimo borgo di altura, aggrappato ad una delle basse colline con le quali le Murge degradano verso l'Ofanto. Intorno a un massiccio palazzo baronale si addensa un fitto assembramento di casupole, stretto da un'angusta muraglia. Al di fuori della cinta, dispersi fra i campi animati da ruderi monumentali, si ergono isolati imponenti edifici ecclesiastici, e la stessa cattedrale di San Sabino.

Il paesaggio non era mutato quando, nel novembre del 1675, un colono del marchese Affaitati, feudatario del luogo, rimetteva alla luce in un podere del suburbio la piccola lastra bronzea che ci ha conservato l'albo decurionale di Colonia Aurelia Pia Canusium, redatto dai quinquennali del 223 d.C. La lastra, come è noto, fu ceduta dal marchese ad un antiquario veneziano, secondo un costume che sarebbe divenuto col tempo un atteggiamento diffuso nei confronti delle testimonianze conservate dal ricchissimo suolo canosino, ed avrebbe animato un intenso commercio, lecito e illecito, tuttora fiorentissimo. A Venezia, l'albo suscitò tuttavia anche l'interesse di una singolare figura di erudito, un abate Damadeno la cui operosità di studioso resta consegnata soprattutto alla lunga dissertazione con la quale egli illustrò l'*aes Canusinum redivivum*. Il saggio rimase a lungo inedito, fino a quando, nel 1723, Pieter Burmann lo accolse nel suo *Thesaurus antiquitatum* e ne assicurò per tale via la circolazione fra i dotti, promuovendo allo stesso tempo la riconsiderazione del documento, che da allora sarebbe divenuto un riferimento obbligato per le ricerche sul sistema municipale romano.

Ma l'epigrafe canosina non costituisce solo una fonte preziosa per la storia dell'organizzazione territoriale e delle sue forme giu-

ridiche, tuttora senza confronti se non nel lacunoso e tardo albo di Thimgad. Essa offre anche un punto di osservazione di straordinario interesse per ripercorrere la vicenda di Canosa nel corso del principato e analizzarne lo sviluppo in capoluogo regionale, secondo una prospettiva in qualche modo colta già da monsignor Tortora alla metà del XVIII secolo, nella *Relatio* con la quale muoveva dalle pagine del Damadeno per riaprire l'antica polemica con la diocesi barese sul primato dell'Ecclesia Canusina, e delineare un interessante riassetto della geografia ecclesiastica di Terra di Bari.

Per una storia amministrativa della Puglia romana la documentazione offerta dall'albo è peraltro integrata e arricchita dalle tante, diverse testimonianze trasmesse dal territorio canosino, nonostante gli scempi della speculazione edilizia dilagante, il saccheggio sistematico degli scavatori clandestini e l'inerzia degli amministratori: un complesso di notizie e di dati interdipendenti che permettono di seguire per secoli l'intreccio di processi strutturali e di mutamenti istituzionali in questa area, dagli inizi della romanizzazione fino al riordinamento tardoantico. Certo, Canosa non può offrire agli studi antichistici ciò che S. Maria di Castelseprio ha dato a quelli medievalistici; ma anche a Canosa i caratteri stessi della documentazione impongono allo storico del diritto di ampliare l'orizzonte di indagine consueto e di sviluppare sistematicamente il confronto interdisciplinare, se voglia indagare nella sua concretezza il funzionamento di un sistema istituzionale e recuperare le interconnessioni con le dinamiche economiche e sociali del contesto nel quale esso è inserito.

Gli scritti qui raccolti hanno avuto origini e destinazioni diverse, nel corso di una riflessione più che decennale, e che deve molto al continuo confronto con i colleghi e amici del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e dell'Istituto di Studi Classici e Cristiani dell'Università di Bari. Il primo capitolo raccoglie due relazioni, l'una, tuttora inedita, al convegno sulla Puglia in età annibalica (Mesagne, 1988), l'altra apparsa negli atti del convegno su Archeologia e territorio nell'area peuceta (Gioia del Colle, 1987; gli atti sono stati pubblicati nel 1989). Il secondo capitolo ripropone il saggio su Canosa già accolto nel primo volume di *Società romana e produzione schiavistica* (a cura di A. Giardina e A. Schiavone, Roma-Bari 1981), e un articolo pubblicato in *Labeo*, 26, 1980. Il terzo capitolo riunisce uno studio inedito sulla deduzione della colonia erodiana e alcuni paragrafi del saggio sui confini del territorio canosino nell'ordinamento municipale romano, apparso nel secondo volume delle *Epigrafi romane di Canosa* (a cura di M. Chelotti, V. Morizio, M. Silvestrini,

coordinatori F. Grelle e M. Pani, Bari 1990). Il quarto capitolo riprende un articolo pubblicato in *Vetera Christianorum*, 23, 1986, e una comunicazione al convegno sulle novità dell'epigrafia giuridica (Pamplona, 1987; gli atti sono apparsi nel 1989). In appendice infine è riproposta (dai *MEFRA*, 95, 1983, pp. 249 ss.) l'edizione, con commento, della tavola di Trinitapoli, un lavoro nato dalla feconda, stretta collaborazione con Andrea Giardina nel periodo della sua stimolante presenza nell'ateneo barese. Alcuni di questi scritti avrebbero avuto bisogno di una profonda revisione che consentisse di esaminare analiticamente documenti e studi apparsi dopo la prima stesura. Si è preferito tuttavia ripresentarli nella redazione originaria come momenti di una ricerca tuttora aperta, e si è limitato l'aggiornamento a poche integrazioni, poste fra parentesi quadre, e a qualche ritocco formale, nonché alla eliminazione di talune sviste.

La prof. Lucia Fanizza ha curato con grande impegno e competenza l'edizione del volume; il dr. Giulio Volpe ha collaborato all'aggiornamento bibliografico; la dr. Evelin Höbenreich e il dr. Giunio Rizzelli mi hanno aiutato nella compilazione dell'indice delle fonti. Esprimo loro la mia riconoscenza e dedico, con affettuoso rimpianto, agli amici degli anni pugliesi.

Roma, giugno 1992

GLI ORDINAMENTI NELL'ETÀ
DELLA ROMANIZZAZIONE

I. LA DAUNIA E CANOSA

1. LE FONTI

La presenza militare e diplomatica dei Romani nella Puglia settentrionale, sempre più accentuata nel corso delle guerre sannitiche, promuove o accelera mutamenti di rilievo nelle strutture sociali e nell'assetto istituzionale delle comunità indigene. Questa prima fase della romanizzazione si prolunga attraverso il terzo secolo a.C., fino alla guerra annibalica e alla riconquista delle aree ribelli, per concludersi con il ripristino e il consolidamento definitivo del sistema di potere romano. Filtrate attraverso ottiche tendenziose e sottoposte a manipolazioni ed aggiornamenti più o meno incisivi, le notizie che la tradizione annalistica conserva della vicenda sono per di più tramandate in modo frammentario e parziale dalla lacunosa trasmissione della letteratura storiografica che le ha riprese. Ciò non ostante, esse si ricompongono in un disegno attendibile e sufficientemente analitico per quanto attiene ai profili organizzativi del territorio investito dall'espansione romana; ne documentano puntigliosamente, pur nella divergenza dei resoconti, le modalità di assoggettamento e lo statuto; permettono di ricostruire con qualche sicurezza le forme giuridiche attraverso le quali si sviluppa il controllo romano sulla Daunia.

2. GENTES E POPULI

Durante il consolato di C. Petelio e L. Papirio Mugillano (secondo altri Cursore), nel 326 a.C. dunque, riprese le ostilità contro i Sanniti, come ricorda Livio, «Lucani atque Apuli, quibus gentibus nihil ad eam diem cum Romano populo fuerat, in fidem venerunt arma virosque ad bellum pollicentes». Gli uni e gli altri furono accolti come alleati del popolo romano: *foedere ergo in*

*amicitiam accepti*¹. Ma l'alleanza durò poco: i Lucani se ne distaccarono subito, sobillati dai Tarantini², e due anni più tardi li imitarono gli Apuli: «C. Sulpicio Q. Aemilio – Aulium quidam annales habent – consulibus ad defectionem Samnitium Apulum novum bellum accessit»³. In realtà la memoria degli avvenimenti era nella tradizione assai confusa: «sunt qui non ipsis Apulis bellum inlatum, riferisce ancora Livio, sed socios eius gentis populos ab Samnitium vi atque iniuriis defensos scribant»⁴. Ma lo storico preferisce la versione che gli permette di individuare un *novum bellum* (Apulum), in quanto gli sembra più coerente con l'andamento complessivo delle ostilità sui diversi fronti. La stessa versione d'altra parte è postulata dal redattore dei Fasti trionfali, che per l'anno successivo registra un trionfo di Q. Fabio Massimo Rulliano «de Samnitibus et Apuleis»; la notizia sarà poi ripresa dal tardo compilatore del *De viris illustribus*, con la sostituzione dei Nocerini ai Sanniti: «...primum de Apulis et Nucerinis... triumphavit»⁵.

Mettendo da parte i problemi attinenti all'attendibilità del racconto e della sua cronologia⁶, va comunque osservato che per la tradizione alla quale attingono così Livio come il redattore dei Fasti gli Apuli emergono alla storia dei rapporti col popolo romano – partecipano all'alleanza e alla guerra – aggregati in grandi entità a base etnica, *gentes*, ripartite in più *populi*⁷. Essi appaiono cioè a quella tradizione connotati da forme organizzative non diverse dalle istituzioni collettive dei Sanniti e dei Lucani, ai quali sono strettamente assimilati nei riferimenti alla vicenda. Proprio Livio peraltro accosta all'indicazione dei caratteri unitari dell'as-

¹ Liv. 8,25,3; per la coppia consolare Liv. 8,23,17.

² Liv. 8,27, in particolare 6-11.

³ Liv. 8,37,3.

⁴ Liv. 8,37,4.

⁵ I. I. 13,1, *Fasti triumph.* cap. 12 (anno 322); cfr. *Auctor de viris illustribus*, 32,1, su cui G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani* 2², Firenze, 1960, nt. 50, per l'identificazione dei Nucerinini con i Lucerinini.

⁶ *Infra*, p. 18 e nt. 11.

⁷ Cfr. E. DE JULIIS, *Gli Iapigi*, Milano, 1988, pp. 99 ss., 124 ss., 142 ss.; M. PANI, *La città in età romana*, in *Archeologia di una città*, a cura di G. ANDREASSI e di F. RADINA, Bari, 1988, pp. 372 ss.; e soprattutto i capitoli, anch'essi di M. Pani, dedicati all'organizzazione politica preromana e al suo sfaldamento nella sezione *Dalla lega Peucezia al municipio romano della Storia di Bari dalla preistoria al mille*, Bari, 1989, pp. 97 ss. *Infra*, p. 35 s. e nt. 5,6,7, per i Peuceti in particolare.

setto degli Apuli, costituenti secondo la terminologia che egli adopera un'unica *gens*, il rilievo degli elementi che ne articolano l'unità, in quanto assume come soggetti dei rapporti di guerra e di pace i singoli popoli: «...socios gentis eius populos... defensos...».

Confusi nell'unità indifferenziata della *gens* all'avvio dei rapporti con Roma, i *populi Apuli* vengono però in evidenza come entità autonome sin dai primissimi anni dell'intervento romano nell'area, secondo la rievocazione liviana. Per un decennio circa, fra il 322 e il 314, la tradizione che Livio riprende e stabilizza vede i Lucerini diventare interlocutori privilegiati e pressocché unici del popolo romano, così sul piano militare come su quello diplomatico. Per portare aiuto ad essi, *bonis ac fidelibus sociis*, i consoli si avventurano nelle forche Caudine; dopo il disastro, alla ripresa delle ostilità il console Papirio investe Luceria, evidentemente caduta nel frattempo in mano ai Sanniti; conquistato o liberato da Papirio, il centro del preappennino dauno passa di nuovo ai Sanniti nel 314 e viene rioccupato subito dopo, «Lucerini ac Samnites ad interneccionem caesi»⁸. In questo scenario, solo in riferimento all'assedio posto da Papirio nel 320 interviene anche Arpi, ma come semplice supporto logistico dell'esercito assediante. Altri popoli restano nascosti nell'anonimato o ne emergono appena, in posizione secondaria. Narra infatti Livio che in un consiglio di guerra durante l'assedio di Papirio a Lucera ci si chiedeva «an altero exercitu et duce Apuli circa, gens dubiae ad id voluntatis, temptarentur». Prevalso tale parere, il console Publio «ad peragranda[m] profectus Apuliam aliquot expeditione una populos aut vi subegit aut condicionibus in societatem accepit»⁹. Due anni più tardi i Teanenses e i Canusini, *populationibus fessi*, si arrendevano al console Plauzio, dando ostaggi a garanzia della resa. Con evidente duplicazione lo storico ricorda poi che l'anno appresso «Teates quoque Apuli ad novos consules foedus petitum

⁸ Liv. 9,2, 3-5 per l'aiuto ai Lucerini nel 321; Liv. 9,12,9; 9,13, 9-12; 9,15, 1-7 per l'assedio e la conquista di Luceria da parte di Papirio; Liv. 9,26,1 per il ritorno dei Sanniti nel 314; Liv. 9,26, 2-5 per la riconquista romana e la deduzione della colonia. Su quest'ultimo episodio anche Diodoro Siculo, 19,72, 8-9, e Vell. 1,14. Velleio colloca la deduzione nel 325, un'indicazione difesa da M. SORDI, *Roma e i Sanniti nel IV secolo a.C.*, Bologna, 1989, pp. 40 ss., nell'ambito della sua revisione della cronologia tradizionale (infra, n. 11). Intorno a Luceria si combatte ancora nel 294: Liv. 10,37, 13-14.

⁹ Liv. 9,15, 1-2.

venerunt, pacis per omnem Apuliam praestandae populo Romano auctores»¹⁰.

La ricostruzione liviana della seconda guerra sannitica, come è noto, appare ben poco affidabile, ed è stata sottoposta a critiche radicali, che ne hanno modificato la scansione cronologica e segnalato incongruenze, errori e anticipazioni¹¹. Anche per l'intervento romano in Apulia il racconto sembra duplicare gli scontri per il controllo di Luceria, in un quadro cronologico inattendibile, dipendente da una tradizione che minimizzava le conseguenze della sconfitta alle forche Caudine e ne anticipava la vendetta. Una confusione onomastica ha determinato il duplice riferimento alla resa dei Teanenses, o Teates, per una svista nel collegare due fonti diverse¹².

Pur con questi limiti, il racconto conserva indicazioni preziose sull'assetto istituzionale della Puglia da una alla fine del quarto secolo, sulle dinamiche in atto in questa fase estrema della dissoluzione dell'ordinamento tribale e dello sviluppo dell'autonomia dei *populi*, sull'impatto prodotto dall'intervento romano.

Gli Apuli dei quali parla Livio sono infatti i Dauni delle fonti greche¹³, e proprio in esse l'indicazione dei vincoli etnici con i

¹⁰ Liv. 9,20,4 per la prima notizia, Liv. 9,20,7 per la seconda; cfr. Diodoro Sicuro, 19,10,2 che riferisce l'episodio al nono anno della guerra contro i Sanniti: ἐπόρθησαν δὲ καὶ τῆς Ἀπουλίας τὴν Δαυνίαν πᾶσαν καὶ προσαγαγόμενοι Κανυσίους ὁμήρους παρ' αὐτῶν ἔλαβον. L'errore liviano è attentamente analizzato da A. RUSSI, *Su un caso di duplicazione in Livio IX 20*, in *Miscellanea Greca e Romana XII*, Roma, 1987, pp. 93 ss., che suggerisce con molta prudenza di ricondurre Liv. 9,20,4 al racconto di Licinio Macro, e in Liv. 9,20,7 ritrova tracce di Valerio Anziato.

¹¹ Da ultimo M. SORDI, *Roma e i Sanniti*, cit., pp. 39 ss., le cui drastiche conclusioni non sembrano avere trovato accoglienza nella maggior parte della trattatistica successiva. Ma la revisione del racconto tradizionale è comune a tutte le ricerche moderne: per una rilettura meno distruttiva di quella della Sordi E. T. SALMON, *Samnium and the Samnites*, Cambridge, 1967, pp. 214 ss.

¹² Per la ricostruzione della vicenda e la sua cronologia M. SORDI, *Roma e i Sanniti*, cit., pp. 74 ss. (la richiesta del *foedus* da parte dei Teates costituirebbe il nucleo originario dell'episodio e andrebbe collocata nel 311 a.C.); E. T. SALMON, *Samnium and the Samnites*, cit. pp. 223, 228 ss., 231 ss. (il racconto di Livio 9,20,4 non sarebbe credibile; piuttosto, si dovrebbe pensare ad attività diplomatiche svolte fra il 318 e il 317); A. RUSSI, *Su un caso di duplicazione in Livio*, cit., pp. 108 ss. (le due città si sarebbero arrese ai Romani nel 318 a.C.).

¹³ Cfr. A. GRILLI, *I geografi antichi sulla Daunia*, in *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico*, Firenze, 1984, pp. 83 ss.; D. MUSTI,

quali queste genti si presentano al confronto con i Romani trova interessanti conferme. Purtroppo il ricordo in Strabone dei re dei Dauni e dei Peuceti che avevano combattuto ad Eraclea alleati dei Tarantini manca di adeguate connotazioni cronologiche, cosicché è stato possibile dislocare l'episodio lungo un arco di oltre un secolo, dalla fondazione della città alla morte di Alessandro il Molosso¹⁴. Certo, il contesto nel quale il geografo inserisce la notizia analizza le vicende di Taranto dopo la fine del Molosso; e tuttavia sarebbe avventato, in assenza di altre indicazioni esplicite, desumere da quel riferimento la sopravvivenza della monarchia ancora alla vigilia della conquista romana, e ritenere che essa si presentasse con i caratteri che De Juliis ha messo in evidenza per l'istituzione arcaica come magistratura straordinaria della *gens* in guerra¹⁵. Invece, appare esplicita e di singolare incisività l'allusione della fonte di Appiano alle strutture viciniche dei Sanniti e dei Dauni all'avvento dei Romani, nel ricordo degli innumerevoli insediamenti catturati: Ῥωμαῖοι δὲ Σαννιτῶν καὶ Δαυνίων ὄγδο-ῆκοντα κόμας καὶ μίαν εἶλον¹⁶.

Gli ottantuno villaggi della notizia appianea, che non per caso associa sotto questo profilo le due stirpi, riconducono a un assetto collettivo su base etnica, in coerenza con le indicazioni liviane e il riferimento unitario agli Apuli nei *Fasti triumphales*. Proprio Livio tuttavia permette di correggere l'impressione di una Daunia saldamente ancorata a forme organizzative preciviche, in quanto sposta rapidamente l'ottica del racconto dall'unità della *gens* alla molteplicità dei popoli, protesi ad affermare un autonomo protagonismo politico, e alla parallela dislocazione delle attività istituzionali nei centri urbani che dei popoli stessi costituiscono le strutture insediative di riferimento. Dal ricordo del conflitto e del trionfo sugli Apuli, nella fase più risalente delle ostilità, si passa

Il processo di formazione e diffusione delle tradizioni greche sui Dauni e su Diomede, ivi, pp. 93 ss.

¹⁴ Strabo 6,3,4,281: πρὸς δὲ Μεσσηπίους ἐπολέμησαν περὶ Ἡρακλείας, ἔχοντες συνεργοὺς τὸν τε τῶν Δαυνίων καὶ τὸν τῶν Πευκετίων βασιλέα. Il passo era corretto da G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani* 2², cit., p. 280 nt. 12, sostituendo l'indicazione dei Messapi con quella dei Lucani e spostando l'episodio ad un momento successivo alla scomparsa del Molosso; nella stessa linea, più di recente, J. I. LAMBOLEY, *Tarente et les Messapien, A propos de Strabon 6.3.4 (C 281)*, in *MEFRA* 95 (1983), pp. 523 ss.

¹⁵ Cfr. E. DE JULIIS, *Gli Iapigi* cit., pp. 124 ss.; infra p. 36.

¹⁶ App., *Samn.* 4,1.

infatti progressivamente alla rievocazione dei rapporti, di guerra o di amicizia, con le singole comunità, oramai urbanizzate, e solo queste ultime appaiono come interlocutori formali del *populus Romanus* nelle *deditiones* e nei *foedera* che vengono a delineare il nuovo assetto organizzativo dell'area.

3. L'ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE AGLI INIZI DEL III SECOLO

L'intervento romano in Daunia investe dunque entità politiche già di per sé stesse avviate a profonde trasformazioni e ne favorisce lo sviluppo¹⁷, accelerando e comunque condizionando decisamente la formazione dei centri urbani, la definizione dei loro rapporti col territorio circostante, la delimitazione delle aree d'influenza di ciascuno di essi.

La tradizione annalistica cui attingono gli storici augustei registra la presenza di cinque o sei *populi* o *civitates*, nelle vicende attraverso le quali si afferma e si consolida l'egemonia romana nella regione: accanto a Luceria, che ha in esse particolare rilievo, come si è detto, Arpi, Canusium, Teanum Apulum, ai confini dell'area dauna Forentum, per gli avvenimenti più tardi Venusia¹⁸. È invece assai dubbio che l'indicazione di Katerakta e di

¹⁷ Sui processi che investono la società dauna fra la fine del quarto e gli inizi del terzo secolo a.C., nel confronto con i Sanniti e con i Romani, E. LEPORE, *Ricerche sulla penetrazione romana in Apulia e Lucania*, Bari, 1963, pp. 107 ss. Formazione e consolidamento dei centri urbani sono analizzati da E. DE JULIUS, *Gli Iapigi*, cit., pp. 142 ss., che riscontra il fenomeno «a partire dalla metà del IV secolo a.C.». Un panorama dell'assetto regionale, assai articolato per forme e livelli di sviluppo, è disegnato da M. MAZZEI, *Dall'ellenizzazione all'età tardorepubblicana*, in *La Daunia antica*, a cura di M. Mazzei, Milano, 1984, pp. 201 ss. [Cfr. ora la sintesi di G. VOLPE, *La Daunia nell'età della romanizzazione*, Bari 1990, pp. 27 ss. e il rapido ma efficace profilo di M. MAZZEI, J. MERTENS, G. VOLPE, *Aspetti della romanizzazione della Daunia*, in *Basilicata. L'espansionismo romano nel sud-est d'Italia*, Venosa 1990, 177 ss.].

¹⁸ Per Luceria supra, n. 8. Per Arpi Liv. 10,13,6; 8-10; Dion. 20,3. Per Canusium e Teanum Apulum supra, nt. 10. Per Forentum Liv. 9,20,9; Diodoro, 19,65,7, in un contesto che attribuisce la città esplicitamente all'Apulia; l'attribuzione alla Lucania, in Porphyrio, *ad Horatii Carmina* 3,4,14 («Forentum oppidum est et ipsum in Lucania») potrebbe dipendere da una correzione di confine indotta dal riordinamento amministrativo tardoantico. Per Venusia Dion. 17/18,5; Vell. 1,14,5; la sua appartenenza alla Daunia è affermata da Plin. *N.h.* 3,11,104, mentre Strabone, 6,1,3,254; 6,3,7,283, l'aveva collocata ai confini della Lucania col Sannio.

Keraunilia nel ventesimo libro della Biblioteca diodorea, in riferimento ad una delle tante campagne romane contro i Sanniti, vada ricondotta anch'essa alla geografia politica della Daunia nell'età della conquista, e conservi il ricordo di centri successivamente scomparsi¹⁹.

Per i Teates Apuli Livio riferisce che la formalizzazione dei rapporti con la potenza egemone si tradusse in un *foedus* diseguale; il riferimento al *foedus* manca nell'altro resoconto dell'episodio, dove i Teates sono detti Teanenses ed associati ai Canusini nella *deditio* al console L. Plauzio²⁰. È tuttavia verosimile che

E. T. SALMON, *Samnium and the Samnites*, cit. p. 26 e nt. 2, ritiene che il centro fosse sannita al momento della deduzione della colonia, fondandosi su Hor., *Sat.*, 2,1,36: «pulsis... Sabellis». Ma l'esplicita attribuzione della colonia triunvirale ai Dauni, nella geografia pliniana, e l'inclusione dei Venusini nel catalogo dei popoli dell'Apulia inducono ad attenuare l'osservazione: si dovrà cioè pensare che il centro dauno fosse controllato dai Sanniti, al momento della conquista romana, come il Salmon stesso ritiene fosse accaduto per Luceria (p. 49) e per Silvium (pp. 246 ss.). In generale, sulla coesistenza di Sanniti e Dauni nella fascia preappenninica E. LEPORE, *Ricerche sulla penetrazione romana in Apulia e Lucania*, cit.; cfr. M. TORELLI, *Aspetti storico-archeologici della romanizzazione della Daunia*, in *La civiltà dei Dauni*, cit., pp. 326 ss.

¹⁹ Diodoro, 20, 26, 3; il riferimento all'Apulia è di M. SORDI, *Roma e i Sanniti*, cit. ma la specificazione geografica manca nel racconto diodereo. Cfr. anche E. T. SALMON, *Samnium and the Samnites*, cit., p. 244 nt. 1.

²⁰ Sopra, p. 18 e nt. 10. Il RUSSI, *Su un caso di duplicazione in Livio*, cit. pp. 107 ss., sospetta che in 9,20,8 lo storico abbia confuso la pretesa di un *foedus* da parte dei Teates Apuli con la stipulazione di un *pactum*, concessa dai consoli per formalizzare la *deditio* della città dauna. Si sanerebbe così l'incongruenza del racconto liviano, già segnalata da E. TÄUBLER, *Imperium Romanum* 1, Leipzig, 1913, p. 28 nt. 1, per cui i Teates sarebbero stati nello stesso tempo *foederati* e in *dicione populi Romani*, e si renderebbero compatibili le notizie di Liv. 9,20,4, che parla di *deditio*, e di Liv. 9,20,8, che ricorda un *foedus*. Ma già W. DAHLHEIM, *Struktur und Entwicklung des röm. Völkerrechts im 3. und 2. Jahrhundert v. Chr.*, München, 1968, p. 14 nt. 9, ha osservato che Livio ricorre all'espressione «esse in dicione» anche per indicare genericamente la subalternità politica dei *socii*, e che in Liv. 9,20,8 ci si trova proprio di fronte ad uno di questi casi. Si può forse aggiungere che l'espressione dello storico sembra riecheggiare il dettato della clausola che nei *foedera* diseguali sanciva la supremazia del popolo romano. Un frammento di un'epistola di Proculo, in *Dig.*, 49,15,7,1, Proc. 8 ep., ricorda infatti che un *foedus* di tal genere disponeva «...ut is populus alterius populi maiestatem comiter conservaret». Certo, Proculo aggiungeva che il popolo federato resta libero, «nul-

nella sistemazione romana della Daunia *deditio* e *foedus* non abbiano costituito un'alternativa radicale e che, come in molte altre situazioni, alla *deditio* abbia fatto seguito immediatamente un *foedus* ²¹. Si può cioè sanare la divergenza fra le due notizie, e si può estendere ai Canusini l'indicazione del *foedus* attestato per i Teanenses.

Nello scenario delineato dalla tradizione le vicende della Daunia meridionale, per tutto l'ampio comprensorio che si distende dal Vulture al mare, lungo le due rive dell'Ofanto, sono totalmente risolte in quelle di Canusium, per la quale sola si ricorda la sottomissione a Roma. Il silenzio non implica di necessità l'inesistenza di altre collettività, organizzate in forme più o meno autonome, intorno a insediamenti più o meno urbanizzati, in quell'area, ma sembra riconoscere ai Canusini una posizione di predominio locale, e forse anche una legittimazione ad esprimere in modo unitario la rappresentanza politica del comprensorio. L'intero bacino del basso Ofanto sembra cioè proporsi come sfera d'influenza, in una certa misura territorio della città dauna.

Non abbiamo alcuna indicazione esplicita sulla forma assunta dai rapporti del popolo romano con gli Arpani: il riferimento di Livio ai *populi socii* della *gens Apulorum* per gli avvenimenti del 323 ²² è infatti assai generico, e non consente ipotesi troppo puntuali sulla struttura dell'alleanza e sulle parti in essa coinvolte. Non si riferisce d'altra parte ai singoli *populi*, ma alla *gens* nella sua indifferenziata unità etnica, il ricordo, anch'esso in Livio ²³, di un *foedus* risalente al 326, e ciò indipendentemente dalla sua attendibilità. Piuttosto, il carattere amichevole delle relazioni fra

lius alterius populi potestati... subiectus»; ma l'insistenza del giurista sembra implicare un dibattito tuttora in corso, in età giulio-claudia, sul significato e i contenuti della clausola. Si può così spiegare il ricorso di Livio ad un termine che Proculo avrebbe considerato improprio. Per l'individuazione di un *foedus* diseguale nel trattato fra Roma e Teanum Apulum, W. DAHLHEIM, *Struktur und Entwicklung*, cit., p. 66 nt. 54, 119 nt. 21.

²¹ A un *foedus*, ma contratto in epoca successiva, fa riferimento anche A. RUSSI, *Su un caso di duplicazione in Livio*, cit., p. 107 n. 75, e già in *Teanum Apulum. Le iscrizioni e la storia del municipio*, Roma, 1976, pp. 187 ss. Per i rapporti fra *deditio* e *foedus* cfr. W. DAHLHEIM, *Struktur und Entwicklung*, cit., pp. 20 ss.

²² Sopra, p. 16, nt. 4.

²³ Sopra, p. 16, nt. 1.